

FACCIAMO L'UMANO A NOSTRA IMMAGINE E SOMIGLIANZA, MASCHIO E FEMMINA

Una parola di donne, ma non solo per donne e non solo su donne

Un'esegesi e una teologia fatta da donne, ma che non si rivolge solo alle donne e non tratta solo di personaggi o di questioni femminili. Perché?

Il pensiero e il linguaggio maschile sono stati considerati a lungo come neutri, mentre sono sessuati. Non c'è un neutro universale, declinato al maschile, è un'illusione. Quando un uomo parla, parla con pensiero, sentimenti, mentalità maschili, viceversa quando donna parla lo fa con tratti femminili.

È importante essere consapevoli di questa differenza sessuata per un ascolto migliore dell'altro/a e uno sviluppo più maturo, veritiero e rispettoso dell'umanità nella sua completezza. Non ne beneficiano solo le donne, ma anche gli uomini, entrambi intrappolati in ruoli e modelli che li rendono schiavi, non liberi, succubi e non capaci di esprimersi con sempre maggiore autenticità, di aderire alle nuove forme che la realtà sollecita.

Alle radici della visione antropologica dell'umanità

Modello creazionale dettato da una visione antropologica patriarcale, dunque mediata dalla cultura patriarcale e sessista.

In questo modello: in cima il maschio, padre, capo (e padrone) della donna e della famiglia. È modello non solo culturale e sociale, ma anche religioso, ecclesiastico, che ancora domina nella nostra chiesa: qui c'è una piramide, alla cui sommità c'è Dio, maschio bianco padre, poi sotto gli uomini religiosi, a partire dal papa, vescovi, preti, religiosi e religiose, poi laici e infine laiche; da ultimo, il creato.

Questa visione si basa sui racconti della creazione, in cui, procedendo per dati essenziali, un Dio maschio crea un uomo maschio a sua immagine e somiglianza, e poi per derivazione (e sottrazione) una donna; quest'ultima, che doveva essere un aiuto e una consolazione per la solitudine dell'uomo, si rivela una tentatrice e la responsabile della colpa dell'uomo e del castigo che Dio riserva a tutta l'umanità.

Tale quadro non corrisponde al racconto biblico quanto a una sua interpretazione mediata da una cultura e ideologia patriarcale; dunque da questo racconto vogliamo partire per comprendere meglio cosa il testo, veicolo della Parola e della visione di Dio, ci trasmette.

Testi

Gen 1,26-31

²⁶Dio disse: «Facciamo l'(**essere**) **umano** a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

²⁷E Dio creò l'**umano** a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

²⁹Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Gen 2,4b-25

^{4b}Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo ⁵nessun cespuglio campestre era sulla **regione** (*'erez*), nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla **regione** (*'erez*) e non c'era **umano**/*'adam* che lavorasse **la terra**/*'adamah*, ⁶ma una polla d'acqua sgorgava dalla **terra**/*'adamah* e irrigava tutta **la terra**/*'adamah*. ⁷Allora il Signore Dio plasmò l'**umano** con polvere della **terra**/*'adamah* e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'**umano** divenne un essere vivente. ⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'**umano** che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dalla **terra**/*'adamah* ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. ¹⁰Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di là si divideva e formava quattro corsi. ¹¹Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione (*'erez*) di Avila, dove si trova l'oro ¹² e l'oro di quella regione (*'erez*) è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. ¹³Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione (*'erez*) d'Etiopia. ¹⁴Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. ¹⁵Il Signore Dio prese l'**umano** e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. ¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'**umano**: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ma dell'albero della conoscenza del bene e del

male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». ¹⁸E il Signore Dio disse: «Non è cosa buona che l'umano sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda/**soccorso come di fronte a lui**». ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dalla terra/*'adamah* ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'umano, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'umano avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'umano impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'umano non trovò un aiuto che gli corrispondesse/**soccorso come di fronte a lui**. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'umano, che si addormentò; gli tolse **uno dei suoi fianchi** e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con **il fianco**, che aveva tolto all'umano, una donna (*'ishah*) e la condusse all'umano. ²³Allora l'umano disse:

«Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna (*'ishah*),
perché dall'uomo (*'ysh*) è stata tolta».

²⁴Per questo l'uomo (*'ysh*) lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna (*'ishah*), e i due saranno un'unica carne. ²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'umano e la sua donna (*'ishah*), e non provavano vergogna.

Due racconti di creazione

Il racconto genesiaco della creazione dell'uomo e della donna è doppio. Il primo racconto in Gen 1,26-31 risale alla fonte sacerdotale (nata sotto il regno di Ciro, tra il 540-520 aC, con materiali più antichi elaborati alla luce dell'esilio e immediato post-esilio); il secondo racconto in Gen 2,7-25 è della fonte deuteronomista (collegata alla scoperta del rotolo sotto Giosia, nel 622 aC, e continuata nell'esilio e post-esilio con l'opera storica deuteronomistica), con una rilettura sapienziale secondo ipotesi recenti. Il primo racconto guarda le cose da lontano, il secondo scende a vedere più da vicino. Sono due prospettive diverse, complementari.

I due testi riflettono teologie diverse e contengono linguaggi diversi: il primo concepisce la creazione come una grande liturgia che si compie nel cosmo; il secondo vede le cose come un agricoltore o un terrestre (con tutte le sfumature della parola, un abitante della terra, un coltivatore della terra, uno che deriva dalla terra), dove la priorità è la vita dell'umano e la sua possibilità, sia a livello di vita fisica sia a livello di vita psichica, relazionale, spirituale (nel senso di derivante dallo spirito divino).

In entrambi i testi ci sono problemi di traduzione che sono fondamentali per l'interpretazione del senso e che rimangono come macigni che pesano sulla visione antropologica e religiosa dell'uomo e della donna.

Primo elemento: la traduzione di 'adam.

La traduzione CEI continua a tradurre uomo, ma è sbagliato. 'adam viene da 'adamah terra, e la traduzione potrebbe essere «essere terrestre» o «essere umano». La difficoltà nasce dal fatto che nel secondo racconto di Gen 2 'adam è usato sia in modo generico come essere umano (o collettivo, umanità), sia in senso individuale, come nome proprio, appunto Adamo.

Ora nei nostri racconti di creazione è importante invece considerare l''adam come un essere umano indifferenziato, cioè un essere umano non caratterizzato nella sua sessualità maschile o femminile, oppure collettivo cioè sia maschio che femmina.

Altri problemi di traduzione sono presenti soprattutto nel secondo racconto, che vedremo in seguito.

Gen 1,26-31

Il sesto giorno Dio crea l'umano. Lo crea alla fine: interessante il detto rabbinico per cui l'umano viene creato per ultimo, sia perché è apice della creazione sia perché viene dopo tutto, così che non si insuperbisca. L'umano collocato in un insieme, il creato, di cui è piccolissima parte, l'ultima.

Creazione dell'umano fonda la democrazia e l'uguaglianza tra uomo e donna. Uomo e donna sono immagine e somiglianza di Dio, nel quale dunque c'è sia maschile che femminile; anzi, potremmo dire che questo maschile e femminile sono anche in ogni umano, in misura diversa. [questo apre spunti di riflessione sull'omosessualità]

Il dato della distinzione in maschi e femmine è talmente ovvio che si può dire che non è nemmeno un *dato di rivelazione*, tanto è un *dato di fatto*. In Gen 1,27 non ci viene detto *che* siamo creati maschi e femmine, ma ci viene rivelato il significato che la nostra sessuazione acquista davanti a Dio: "A sua immagine". Cosa questo voglia effettivamente dire è tutt'altro che evidente in prima battuta, ma in linea generale sembra oggi assodato che esso intenda dire che maschi e femmine abbiamo tutti uno stesso valore davanti a Dio e tutti siamo parimenti fatti ad immagine sua. Questo è il dato rivelato¹.

A loro è dato dominio su pesci, uccelli, bestiame, animali selvatici, rettili; è data la benedizione di Dio, col il compito di essere fecondi, riempire la terra, soggiogarla e dominare sugli animali di vario genere. Ma un limite: non possono cibarsi di essi, devono

¹ Selene Zorzi, *Il genere di Dio. La Chiesa e la teologia alla prova del Gender*, la meridiana, Molfetta (BA) 2017.

rispettare la loro vita. Quindi Dio pone un limite al potere dell'umano. E così anche agli animali dà un cibo vegetariano. Nessuna forma vivente può prendere la vita dell'altro/a. [il mondo vegetale rimane funzionale, non c'è spirito vivente, soffio vitale in esso, ma solo seme che genera vita, dunque capacità di riprodursi]

Cf. Gen 5: il libro delle generazioni dell'umano (collettivo). Poi al v. 3 c'è passaggio ad Adamo, singolo individuo, padre di Set.

¹Questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l'uomo/**umano**, lo fece a somiglianza di Dio; ²maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo/umano-umanità nel giorno in cui furono creati. ³Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set.

Gen 2,4b-25

Il secondo racconto è più antico del precedente. Anche qui abbiamo problemi linguistici di traduzione che condizionano l'interpretazione del testo.

Nel nostro racconto è chiaro il collegamento *'adamah-'adam*, cioè terra-terrestre: l'umano è tratto dalla terra, è fatto di polvere del suolo a cui Dio aggiunge il soffio vitale e ne esce un essere vivente, nuovo nome dell'umano. L'umano viene collocato in un giardino, per coltivarlo, e condivide la sua natura sia con le piante sia con gli animali, con una differenza: le piante gli sono date per il sostentamento fisico, gli animali per il sostentamento psicologico, potremmo dire. Infatti, Dio pronuncia qui l'unico «non è buono» di tutto il racconto della creazione: la solitudine è un non-buono, e per l'umano ci vuole un soccorso come di fronte a lui.

Dio usa il termine *'ezer* che indica l'aiuto di qualcuno che è più forte e sostiene chi è nel bisogno (è attribuito questo termine a Dio altrove nella Bibbia). E questo soccorso viene definito col termine *kenegdo* è un hapax nella Bibbia, si trova solo qui (poche volte nella letteratura rabbinica per indicare che una cosa è uguale a un'altra). Potremmo tradurlo letteralmente: come di fronte a lui. L'essere di fronte indica la possibilità di una corrispondenza (come sottolinea la traduzione CEI), cioè un potersi guardare e rispondere, ma anche un ostacolo. Ci sono entrambe le sfumature, ma quello che non c'è assolutamente è l'idea che la donna che verrà creata sia un aiuto nel senso di assistente dell'uomo, qualcuno di inferiore a suo servizio.

Infine il termine «costola» *tsela*^c ricorre 49 volte nel Primo Testamento ma solo qui con il significato di costola, mentre normalmente significa lato, sia di un edificio che di un oggetto o di una montagna (il verbo corrispondente significa «zoppicare», ossia pendere da un lato). Ora qui più che di costola si sta parlando del fianco dell'umano, che viene separato dall'intero e plasmato come un altro essere umano, a cui il nostro terrestre dà il

nome di donna². Importante poi notare il fatto che, diversamente da come interpreterà l'umano nelle sue prime parole, la donna non viene tratta dall'uomo maschio ('*ysh*) ma dall'umano ('*adam*), dall'intero umano.

Si impongono alcune osservazioni su come avviene la creazione della donna. La prima è il torpore con cui Dio rende l'umano incosciente al momento della nascita della donna. L'origine dell'altro è avvolta nel mistero: c'è una non conoscenza piena dell'origine dell'altro, soprattutto l'altro in senso sessuato, che fa sì che l'altro rimanga sempre per noi un mistero, mai pienamente conoscibile e dunque mai pienamente afferrabile, controllabile. La seconda osservazione è che la nascita della donna rompe l'integrità dell'umano e fa sì che d'ora innanzi uomo e donna siano parziali, entrambi formati di un lato solo, un lato dell'umano.

Quel che il narratore racconta qui riguardo all'invenzione della relazione umana è capitale. Qualsiasi relazione di questo tipo, infatti, impone questa duplice mancanza riguardo al sapere e all'integrità individuale. Mette ognuno di fronte a ciò che l'immagine del sonno traduce a meraviglia, cioè: l'altro sfugge «radicalmente» in ciò che fonda la sua individualità. Per di più, la presenza di questo altro rimanda alla propria immagine di essere mancante, e la sua differenza insegna che non si sa tutto – e comunque non tutto dell'altro! La relazione dovrà perciò costruirsi sulla base di un'accettazione di questa duplice perdita³.

Per l'umano, che al suo risveglio si ritrova di fronte una donna, non è facile accettare questa duplice perdita, dell'integrità e della conoscenza. E l'uomo prorompe in un grido ben noto, che non è esente da ambiguità perché può essere inteso in due modi, positivo, o negativo. Si è spesso visto in questa esclamazione dell'umano, «Questa, stavolta, è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne e sarà chiamata donna perché dall'uomo è stata tolta», un grido di esultanza e di gioia, di sorpresa carica di entusiasmo di fronte a questo tanto atteso aiuto corrispondente che finalmente è arrivato. Ma c'è anche un'altra possibile interpretazione. Questa esclamazione non è poi così luminosa e positiva, ma registra due elementi problematici: l'uomo non fa riferimento al dono di Dio, al fatto che Dio gli abbia fatto e presentato la donna, e anzi riconduce questa novità, che gli sta di fronte, a sé, cerca di ricondurla a qualcosa di noto, cioè a se stesso. In un certo senso elimina le due perdite legate alla nascita della donna: le dà lui il nome, come per gli animali, come se la conoscesse in pienezza, e la classifica come parte di lui, come essere proveniente da sé e dunque cerca di cancellare la separazione e la diversità. E questo, letteralmente, toglie la parola alla donna, che non risponde, dimostrando che essere aiuto corrispondente dell'altro non è compito facile né spontaneo, ma richiederà un lungo cammino.

² Mentre le note della Bibbia CEI ignorano tutto questo, il commentario di André Wénin lo registra puntualmente, con una grande attenzione anche al linguaggio sessuato: cf. *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. I. Gen 1,1-12,4*, EDB, Bologna 2008, pp. 50-54.

³ André Wénin, *Da Adamo ad Abramo*, p. 53.

Adamo ed Eva, la prima coppia umana, lo sposo e la sposa, ignorano il mutuo dialogo; pur parlando molto, non si parlano mai; ognuno parla per sé. Al versetto 23 del II capitolo, l'occasione del dialogo sembra offrirsi da sé. Eva è stata appena creata, Adamo destatosi dal suo sonno l'accoglie e parla – ma parla di Eva, non parla a Eva: il suo è un monologo che oscilla nei suoi enunciati, tra la prima e la terza persona, ignorando la seconda, il tu e l'interpellazione i quali soli fondano il dialogo⁴.

Da una conferenza di Elena Lea Bartolini⁵ ricavo poi queste riflessioni interessanti che possono completare la nostra riflessione.

«In Gen 2,23 Si usa per la prima volta il termine *'ishah* che è termine che appartiene a uno strato narrativo un po' più avanzato rispetto al precedente, e diverrà significativo nelle parole dell' *'adam*, quando *'adam* parlerà di sé come *'ysh*. Dal punto di vista semantico *'ysh* e *'ishah* non vengono da stessa radice: hanno suoni simili, ma radice di partenza è diversa. La tradizione culturale li ha fatti diventare uno femminile dell'altro, ma non è così: le loro radici semantiche si perdono, per *'ysh* non si sa da dove venga, *'ishah* è all'interno di orizzonte semantico comune a tutte le lingue semitiche. È una distinzione nel segno di una relazione: al di là dei problemi semantici, al di là della storia di questi termini qui il testo ci sta dicendo che al centro di questo discorso c'è la possibilità di entrare in relazione e dialogo. Non c'è una scala gerarchica, c'è un mito di origine che può essere quello del Dio vasaio come in Gen 2 o più cosmogonico come Gen 1, ma quello che emerge è la possibilità di relazione fondata da quel *kenegdo*, non solo tra uomo e donna, ma la relazionalità dell'*'adam*, dell'umanità. Solo dopo questa distinzione che permette la relazione il testo in Gen 2 usa per la prima volta la radice *dabaq* che vuol dire unirsi strettamente senza potersi più dividere, la usa quando si dice che in virtù di questa relazionalità uomo e donna diventeranno una carne sola, *basar*, sinonimo di umano *'adam*, a partire da una distinzione che permette di ritornare ad essere una cosa sola. Si è inserita una relazione nell'unico *'adam* che permette dialogo e permette di potersi riattaccare insieme ma al di là delle differenze sessuali o genitali. È un discorso più generale: l'essere umano è stato creato non per la solitudine, ma per la relazione e in nome della diversità può ritrovarsi. Su queste diversità lette positivamente ci sono moltissimi commenti rabbinici. I rabbini fanno un gioco di parole su *'ysh* e *'ishah* con il procedimento dell'anagramma, scomponendole e ricomponendole: con le lettere uguali presenti in entrambi i nomi si forma il fuoco, con le lettere diverse si forma la parte del Tetragramma che è pronunciabile, cioè Ia. Le lettere diverse formano il nome di Dio: per la tradizione rabbinica, quando la relazione tra le differenze è positiva, si ricompono il nome di Dio e Dio è presente in mezzo a quella

⁴ André Neher, *L'esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Genova 1983, p. 106.

⁵ Elena Lea Bartolini De Angeli, *Si chiamerà donna*, <https://www.youtube.com/watch?v=0-pgKrwWprU&t=3s>; prima conferenza all'interno del ciclo *Che genere di peccato. Il mito di Eva nelle religioni abramitiche*, organizzato dal SAE Milano.

relazione; quando la relazione è squilibrata con il dominio di uno sull'altro, allora si produce il fuoco, che può essere distruttivo. Gli aspetti positivi e negativi non sono legati al maschile o al femminile, ma alla qualità della relazione, che originariamente mette tutti sullo stesso piano.

Le questioni etiche di bene e male sono legate alla qualità della relazione che dipende da entrambi. La benedizione sulla prima coppia umana in Gen 1,28 non va letta in riferimento solo a una discendenza, ma i due comandi sono divisi dalla congiunzione "e": siate fecondi e moltiplicatevi, cioè stabilite una relazione positiva che produca il nome di Dio all'interno; siate tanti è conseguenza successiva. Invece il pensare che i due concetti siano sinonimi (fecondità e moltiplicazione) ha condizionato idea sia ebraica che cristiana che la fecondità è avere tanti figli. **La prima fecondità è la qualità della relazione, il numero di discendenti è una conseguenza che viene dopo, ma non è connessa alla fecondità della coppia. C'è una fecondità che viene prima della generazione ed è legata alla qualità del rapporto!** Questo per dire cosa vuol dire uscire uno dal lato dell'altro: sono due modi diversi di raccontare, uno più arcaico (Gen 2) l'altro più recente (Gen 1) ma per dire la stessa cosa.»

Bibliografia:

AAVV, *Non sono la costola di nessuno. Letture sul peccato di Eva*, Gabrielli editori, S. Pietro in Cariano (VR), 2020.

Elena Lea Bartolini De Angeli, *Si chiamerà donna*, <https://www.youtube.com/watch?v=0-pgKrwWprU&t=3s>; prima conferenza all'interno del ciclo *Che genere di peccato. Il mito di Eva nelle religioni abramitiche*, organizzato dal SAE di Milano.

Giovanni Ibba, *Con le ali si coprivano i piedi. La sessualità nella Bibbia e nella letteratura giudaica del Secondo Tempio*, Nerbini, Firenze 2022 [su questo volume fresco di stampa, raccomando l'interessante intervista-presentazione all'autore che si può leggere a questo indirizzo <https://www.letture.org/con-le-ali-si-coprivano-i-piedi-la-sessualita-nella-bibbia-e-nella-letteratura-giudaica-del-secondo-tempio-giovanni-ibba>]

André Wénin, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. I. Gen 1,1-12,4*, EDB, Bologna 2008.

Selene Zorzi, *Il genere di Dio. La Chiesa e la teologia alla prova del Gender*, la meridiana, Molfetta (BA) 2017.